

## Pagare i partiti è un male? È un'opinione da ribaltare

# La politica va finanziata alla luce del sole

Massimo Teodori

**D**iciamo la verità. L'opinione corrente su soldi e politica è pessima. Investire danaro in politica è considerato se non proprio un affare sporco, qualcosa da tenere nascosto e di cui bisogna vergognarsi, come andare a puttane. L'ipocrisia domina su tutto il fronte: ma se la politica costa, chi la deve pagare? Al fondo, tanti preferiscono chiudere gli occhi e lasciare che sia lo Stato-mamma ad allattare i partiti, come ha fatto per oltre trent'anni in forme dirette e indirette, palesi e occulte. Salvo poi a strillare contro i partiti ladroni e i politici corrotti, e invocare le manette a gogò.

Questa è la realtà del finanziamento della politica, oggi. Quando si è potuta pronunciare con il referendum del 1993, la stragrande maggioranza degli italiani ha clamorosamente bocciato il contributo pubblico ai partiti. Ciononostante tutte le forze parlamentari, di sinistra e di destra, piccole e grandi, vecchie e nuove, si sono di soppiatto messe d'accordo per farsi dare ancora una volta da mamma-Stato 160 miliardi l'anno, più i rimborsi spese elettorali, più qualche centinaio di miliardi per i quotidiani di partito, più, più tante altre voci che non si riescono neppure a individuare.

**È** possibile fare diversamente? È ribaltabile la diffusa opinione che pagare la politica non è necessariamente un male ma anzi, a certe condizioni, può rappresentare un atto positivo per la democrazia? È possibile portare esplicitamente alla luce del sole la difesa degli interessi, siano essi di carattere industriale, commerciale, sociale, civico, territoriale, ideale, ambientale o di qualsiasi altro tipo? Fino a che punto è inevitabile che il partito dipenda finanziariamente dallo Stato e che l'iscritto o il simpatizzante siano clienti del partito? O è invece possibile invertire la piramide mettendo l'individuo al centro della politica, e facendo del partito un'autonoma espressione della società civile fuori da ogni parastatizzazione e paranazionalizzazione?

A queste domande abbiamo cercato di ri-

spondere con l'iniziativa del 23 maggio «Ogni cittadino paghi il suo partito; una proposta per il finanziamento diretto alla politica» organizzata da «Società aperta - Nuova Costituzione» insieme con le riviste «Biblioteca delle libertà», «Ideazione», «Liberal» e «Mondoperaio». L'hanno sostenuta un centinaio di autorevoli personalità d'ogni tendenza del centrodestra come del centrosinistra, tutte convinte della necessità e urgenza di dare uno scossone liberalizzante ai rapporti tra cittadino, politica e Stato anche sotto l'aspetto del finanziamento.

**L'**idea è semplice. Ogni individuo ma anche ogni entità organizzata - società, sindacato, associazione professionale, gruppo civico - può sostenere finanziariamente in maniera diretta e aperta il partito, il movimento o il candidato che sceglie in quanto lo avverte vicino alle sue idee e ai suoi interessi. Allo Stato spetta il compito di facilitare il flusso del danaro verso le attività politiche defiscalizzando entro certe soglie (la proposta indica fino a 20 e 100 milioni annui le detrazioni dall'imponibile rispettivamente per le persone fisiche e giuridiche; e in 10 e 50 milioni le detrazioni in occasioni elettorali). Il tutto, in un quadro di trasparenza, di controlli e di sanzioni adeguate alla gravità delle trasgressioni.

Si può ritenere questa proposta il frutto astratto di anime belle fuori dal realismo della politica politicante e degli affari affaristici. Può darsi. Attenzione però: non si può andare avanti per molto tempo nella continua altalena tra sotterfugi e giustizialismi. È questa l'atmosfera che finora ha dominato in materia di soldi e politica. Dovrebbero pensarci bene sia le forze politiche che chiudono gli occhi e aprono le tasche, sia le persone e le società che preferiscono mettere mano al portafoglio solo per scambi occulti e poco confessabili. Non è meglio che ognuno faccia sesso o si fidanzi, per il tempo che vuole, con chi liberamente consente, piuttosto che seguire ad andare a puttane nella notte, salvo poi essere scoperti per atti osceni in luogo pubblico?

Il Giornale  
26 maggio 1997  
P. 6